

male. Un'altra volta ho interrogato il ministro guardasigilli e la mia interrogazione era concepita ad un dipresso così: Come funziona l'istituto dei giurati? Il ministro mi ha risposto che funziona male; ma che non sapeva come rimediarsi adeguatamente.

Vi sono due specie di provvedimenti, quelli che riguardano la formazione dei giurati e quelli che riguardano il giudizio. Per la prima parte, è necessario che l'onorevole ministro porti tutta la sua attenzione per trovar modo che le liste siano epurate e costituite in modo da dare la maggiore garanzia e sicurezza di un giudizio illuminato e sincero.

Relativamente poi al giudizio l'onorevole guardasigilli, cui rivolgevo la interrogazione, indicava alcuni rimedi che potrebbero essere buoni. Per esempio, egli proponeva che si limitasse la facoltà di licenziare i giurati, che si presentano all'udienza; che si togliesse il diritto di ricusazione, senza indicarne i motivi, e poi propugnava quello che sarebbe il mio *desideratum*, e che non senza esitanza mi permetto di annunziare.

Egli diceva che sarebbe desiderabile che davanti ai giurati si inviassero soltanto tutte quelle cause che avessero sapore politico: voleva dire, insomma, che soltanto i reati politici dovessero essere decisi dai giurati.

Ora io credo che la ragione addotta dal ministro abbia il suo peso.

Però, siccome non sono contrario alla istituzione, non vorrei in questo modo scuoterla, tanto che non fosse più quella che dev'essere e non potesse più funzionare come in un paese libero deve funzionare.

Non so quali saranno gli intendimenti del ministro; ma è certo che qualche cosa dobbiamo fare. Il ministro ha detto che ci sono certe riforme, che devono esser fatte senza esitanza e con energia. Orbene, io lo invito a metter mano a queste riforme: il momento mi pare propizio.

Il programma che io ho esposto è vasto, perchè si tratta di molte riforme da introdurre nell'ordinamento giudiziario; ma il ministro ha facoltà di scelta; veda egli quali sono le riforme più urgenti e più agevolmente attuabili, ma qualche cosa faccia. Io ho molta fiducia nell'onorevole ministro, che è un esperto magistrato, un uomo dotto ed integro. Egli conosce i bisogni della Magistratura e sa quali riforme sono più neces-

sarie per assicurare al Paese quella retta amministrazione della giustizia che è nei desideri di tutti. Ebbene, metta mano a queste riforme su tutto l'ordinamento nostro giudiziario, ma soprattutto miri a tenere alto il prestigio dei magistrati perchè è solo in questo modo che egli avrà assicurato al nostro Paese un prezioso elemento di civiltà, di tranquillità e di ordine. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piovene.

Piovene. Io, nel complesso, do la mia approvazione al bilancio che si discute.

Ma sebbene il collega Canegallo abbia sfiorata la questione delle cancellerie, io mi permetto di rivolgere intorno a questo argomento all'onorevole ministro di grazia e giustizia una osservazione, o dirò meglio, una raccomandazione che può parere di indole speciale, ma nel fatto si connette con tutto l'ordinamento giudiziario. Non ho intenzione di fare un discorso, anzi sarò brevissimo.

La mia raccomandazione riflette le tristi condizioni economiche in cui si trovano i funzionari di cancelleria e di segreteria degli uffici giudiziari, in forza dell'esiguo loro stipendio. La legge 29 giugno 1882 equiparando gli stipendi dava loro una speranza con le disposizioni dell'articolo 11, in cui è detto che « dopo due anni dall'attuazione della legge sarà data facoltà al Governo di procedere alla revisione dei ruoli organici del personale delle cancellerie, riducendo il numero dei funzionari in relazione ai bisogni del servizio. » Vennero infatti, il decreto 11 dicembre 1884, e più tardi il decreto 24 dicembre 1891; ma la sorte di quei funzionari non fu migliorata, perchè fu mantenuta la tabella primitiva annessa alla legge del 1882.

Anzi, mentre da una parte gli stipendi non erano aumentati, crescevano dall'altra i lavori, specialmente per la soppressione di molte preture fatta con la legge 30 marzo 1890. Nella quale si rileva: che un vice-cancelliere il quale ha speso tanti anni di alunnato gratuito e semi-gratuito, entrando in carriera ha, con la prima nomina, uno stipendio di lire 1,300 e la prospettiva di arrivare a lire 2,000 dopo ventisei anni di continuo servizio. In verità io non so come questo povero impiegato riesca non dirò a soddisfare i bisogni della famiglia secondo il decoro che esige l'ufficio che occupa, ma solamente a vivere, comunque sia, specialmente